Leonida Pandimiglio

E in fine ci sono le “Ricordanze”?

Testo & Senso
n. 12, 2011
www.testoesenso.it

È in via di pubblicazione il secondo volume della mia raccolta di saggi con il titolo Memoria e famiglia a Firenze, II, secoli XIV-XXI. Il volume contiene testi già pubblicati tra il 1991 e il 2010, a volte rivisitati e rielaborati per la nuova edizione. Un argomento che ho trattato più di una volta nei miei saggi – e ormai da decenni – è quello dell'opportunità di adottare la definizione di "libri di famiglia", proposta negli anni Ottanta del secolo scorso da Cicchetti e Mordenti, per quelle scritture di memorialistica familiare che rispondano a certi requisiti abbastanza bene individuati dagli studiosi.

La questione della definizione assume rilievo per la realtà fiorentina diciamo dei secoli XIV-XVI, all'interno dei quali si produsse una quantità rilevante di libri di famiglia. Così che i depositi di archivi e biblioteche fiorentine conservano sicuramente il maggior numero al mondo di tali scritture. Già, la conservazione; la capacità di conservare nei secoli propria dei Fiorentini è stata ed è meritoriamente straordinaria. Ma c'è sempre il rovescio della medaglia: per un mero senso di conservatorismo, che nella fattispecie non ha senso di esistere e che anzi può generare equivoci, i Fiorentini nostri contemporanei continuano a impiegare la definizione "Ricordanze" per quei testi che più correttamente vengono detti "libri di famiglia".

Nelle mie pubblicazioni ho ripetutamente argomentato logicamente e scientificamente per l'adozione della definizione "libri di famiglia" in luogo della superata e insoddisfacente definizione di "Ricordanze". E non mi risulta che i miei ragionamenti siano mai andati soggetti a una qualche seria contestazione.

Fatta questa veloce precisazione posso qui di seguito proporre l'inedita nota che con il titolo

E in fine ci sono le "Ricordanze"? chiude il mio volume accennando al quale ho iniziato queste righe. Lo faccio, come sempre, con spirito di leale e costruttiva polemica.

La preparazione del testo di questo volumetto era in fase avanzata quando l'amico Franek Sznura mi ha inviato una copia del suo ultimo lavoro realizzato insieme con Anthony Molho[1], secondo la regola non scritta del nostro antico e costante scambio dei reciproci scritti, senza bisogno di molte parole.

E già al primo approccio della mia debole vista con la copertina del libro mi sono risuonati in testa chiarissimi i versi dell'amato Leopardi:

> «poi di tanto adoprar, di tanti moti
> d'ogni celeste, ogni terrena cosa,
> girando senza posa,
> per tornar sempre là donde son mosse»[2].

Ma sono rimasto saldo e non ho ceduto alla tentazione di disperare del mio più che venticinquennale lavoro sui libri di famiglia. E sulla definizione di "libro di famiglia", e sul contenuto di esso, morirò tranquillo, senza «tornar sempre» alle vecchie, equivoche "Ricordanze".

Anche il lavoro di Molho e Sznura per l'edizione di Luca da Panzano è annoso; ed è meritorio come ogni edizione di testi di memoria familiare fiorentina, che è così ricca e così degna per più di un motivo dell'attenzione degli studiosi. L'edizione è relativa a due diversi manoscritti di Luna e l'insieme dei testi editi, la cui scrittura inizia nel 1406, si rivela essere un perfetto libro di famiglia fiorentino dell'età classica, tanto che lascia dubbiosi il tentativo di Sznura di valorizzare

---

[1] *«Brighe, affanni, volgimenti di stato». Le Ricordanze quattrocentesche di Luca di Matteo di messer Luca dei Firidolfi da Panzano*, a cura di A. MOLHO e F. SZNURA, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2010.
Sono da segnalare, premessi alla edizione, l'intervento di Anthony Molho intitolato *Profilo biografico* (pp. XI-XXX) e quello di Franek Sznura, *Luca Firidolfi da Panzano e i suoi «Ricordi»* (pp. XXXI-XCVIII).

[2] G. LEOPARDI, Canto notturno di un pastore errante dell'Asia, vv. 93-96, in *Id.*, Canti.

l'originalità dei testi di Luca[3]. La quale esiste solo per ciò che concerne le cose relative ai da Panzano, ma non certo sul piano dei modi di essere del libro di famiglia fiorentino. E il fatto non indifferente che qui si vuole evidenziare è proprio che il pregio del lavoro di Molho e Sznura è tutto e soltanto nell'attenzione al testo di Luca da Panzano in quanto fonte storica.

Tanto l'occhio dei curatori è esclusivamente ferme al testo cui si sono applicati che il volume è privo di bibliografia e i lavori introduttivi sono praticamente privi di riferimenti al grande patrimonio fiorentino di libri di famiglia, sicuramente il più grande al mondo, nonché alla saggistica che pur su quel patrimonio esiste.

Ne consegue fra l'altro quella diciamo classica confusione tra *Ricordanze* e *Ricordi* (con annesso logico disinteresse nei confronti del libro di famiglia), che qui giunto mi permetto di trovare benevolmente divertente, credo senza bisogno di alcun rimando specifico a quanto pubblicato nei miei due volumi di *Famiglia e memoria a Firenze*.

Molto succintamente, inizia il Molho, che alla p. XI del suo intervento definisce «Libro di ricordi»
il testo di Luca, ma nella stessa pagina implicitamente riconosce il genere delle «*Ricordanze*»; e così via, diciamo pure coerentemente.
E così via anche Franek Sznura, il quale, come il Molho, nella copertina dell'opera accetta che il titolo parli di «*Ricordanze quattrocentesche di Luca di Matteo di messer Luca dei Firidolfi*», e poi nel titolo del suo saggio introduttivo si riferisca a Luca e ai «*suoi "Ricordi"*»[4] . È dunque 'naturale' che nel corposo intervento dello Sznura si parli delle *Riciordanze* di Luca da Panzano (le quali ricordanze a volte hanno l'iniziale maiuscola e a volte l'hanno minuscola, tanto per far aumentare la mia perplessità), ma contestualmente non si esiti ad affermare che il da Panzano scrive questo o quel «ricordo».
Certo, perché il responsabile primo della confusione è, come sappiamo essere possibile, proprio lo scrivente Luca da Panzano. Il quale però ha l'ottima attenuante di essere un uomo del XIV-XV secolo e non del XX-XXI secolo, nonché l'altra attenuante, a sua volta ottima, di non essere uno studioso della memorialistica familiare fiorentina.

Dice Luca introducendo il testo del suo primo manoscritto: «Questo libro di richordanze è di me Lucha di Matteo di messer Lucha da Panzano, in sul quale ischriverrò tutti miei richordi ed è titolato Richordanze segnato A»[5].. Insomma ci siamo, sappiamo perfettamente che può esistere un libro di «Ricordanze» in cui si scrivono dei «Ricordi». E Luca da Panzano tiene fede a quanto detto in apertura, perché in corso di scrittura come lemma introduttivo dei suoi segmenti di memoria usa più frequentemente «richordo» che non «richordanza». E sappiamo anche bene che la iniziale dichiarazione di scrittura dello scrittore del libro di famiglia può essere influenzata dalla preconfezionata coperta del libro. Nel caso di Luca è da ipotizzare che la coperta abbia recato il titolo «Rochordanze .A.». Semplicemente non lo possiamo affermare con certezza perché la coperta originale del manoscritto è andata perduta e il codice è stato restaurato sul finire degli anni Settanta del secolo scorso[6].

Anthony Molho e Franek Sznuna affermano che l'edizione di Luca da Panzano segna la ripresa di un risalente progetto di edizioni di un gruppo di manoscritti di memoria familiare fiorentina. Ben

---

[3] All'edizione di cui alla nota 1 sono premessi due saggi introduttivi: A. MOLHO, *Profilo biografico* (pp. XI-XXX); e F. SZNURA, *Luca Firidolfi da Panzano e i suoi «Ricordi»* (pp. XXXI-XCVIII). Il riferimento nel testo è al saggio dello Sxnura, con particolare riferimento alle pp. XLIII sgg.

[4] Cfr. qui sopra, le note 1 e 3.

[5] *«Brighe, affanni»*, p. 3.

[6] *Descrizione dei manoscritti e criteri di edizione* sono alle pp. XCIX-CIII dell'opera citata nella nota 1; cfr. in particolare p. XCIX.

vengano le edizioni, come si è detto e ribadito[7]. Con l'augurio che siano dotate di studi introduttivi un po' più ariosi di quelli premessi al testo del da Panzano.

[7] Cfr. L. PANDIMIGLIO, *I libri di famiglia* ecc, pp. 88 sgg.